

Atti degli Apostoli capitolo 4,1-23

Atti 4,1-2: *<Mentre essi parlavano al popolo, sopravvennero i sacerdoti, il comandante del tempio e i sadducei, sdegnandosi perché insegnavano al popolo e annunciavano in Gesù la risurrezione dei morti>*. Abbiamo lasciato Pietro e Giovanni che, sotto il portico di Salomone, luogo ufficiale dell'insegnamento, parlavano al popolo. Naturalmente questo non può passare inosservato e immediatamente arrivano i titolari (i sacerdoti, il comandante del tempio e i sadducei) a rivendicare il loro ruolo; a riaffermare che insegnare è una loro esclusiva, un loro privilegio. Se Pietro e Giovanni avessero confermato la loro dottrina, probabilmente non ci sarebbero stati problemi, o sarebbero stati più indulgenti; ma si rendono conto che si stanno ritrovando punto e a capo, nella stessa situazione in cui erano con Gesù, e devono intervenire immediatamente. Una delle armi del potere, forse la più efficace, è avere in mano l'informazione in modo da manipolarla a loro convenienza. Il popolo deve sapere e credere solo a quello che fa comodo ai potenti, perché se il popolo - numericamente di molto superiore ai capi - dovesse scoprire la verità, dovesse capire di essere stato ingannato, per loro non ci sarebbe futuro né scampo. È per questo motivo che i potenti cercano sempre di avere a loro servizio i canali di informazione: giornali (e giornalisti), televisioni, canali social e scuola; tutto quello che può essere strumento per impregnare le menti della società di menzogne utili ai loro scopi. Ed è per questo che il popolo non dovrebbe accontentarsi di quello che gli viene propinato e cercare una informazione indipendente. Non ci si può aspettare che il gatto faccia gli interessi del topo; il gatto farà sempre gli interessi di chi gli riempie la ciotola di cibo. Bisogna cercare di avere sempre il quadro completo e non accontentarsi di un puntino. Verificare sempre se le cose che ci vengono dette corrispondono a verità e avere memoria del passato. Un tempo era molto difficile riuscire ad avere informazioni non distorte dal regime, perché i mezzi di comunicazione erano molto limitati; oggi non è più così, e restare nell'ignoranza è peccare di ignavia. L'ignavia, uno dei sette vizi capitali, è l'indolenza colpevole di chi si adegua alla massa, al volere del più forte; di chi si lascia trasportare dalla corrente senza pensare, senza cercare di capire, senza scegliere. Quelli il cui motto è: occhio non vede, cuore non duole. Quelli le cui uniche preoccupazioni sono la pancia piena, il cellulare carico e poco più. E infatti un'altra formidabile arma del potere sono i beni di consumo, tant'è che per farteli avere ti agevolano in tutti i modi possibili: 3800 rate da 1 centesimo, "ma comprati questa bella cosina, sii felice e non pensare a niente che ti viene il mal di stomaco; pensiamo noi per te"! Marx affermava che la religione è l'oppio dei popoli, perché come la droga riduce il dolore e alimenta le illusioni utili a dare la forza per andare avanti. Oggi potremmo dirlo per i beni di consumo, che più che essere consumati ci consumano. Cosa si fa con un bambino per tenerlo buono, per distrarlo? Gli si dà un giochino, giusto? Così fanno i governanti con i popoli. Sono uno strumento di controllo sociale, utilizzato dalle classi di potere per mantenere tutti tranquilli, imbambolati, e impedire il risveglio e la ribellione delle masse. Tra i potenti che accorrono indignati al portico di Salomone ci sono i sadducei. I sadducei erano una classe dirigente aristocratica e ricca; conservatori e tradizionalisti. Forse la classe più potente

proprio perché la più ricca. Si sa che fiumi di denaro spostano l'ago della bussola. Loro riconoscevano come parola ispirata da Dio solo i primi cinque libri della Scrittura, quelli attribuiti a Mosè. E siccome in quei libri non si parla di risurrezione, la ritenevano una menzogna. I farisei invece portavano avanti una nuova dottrina, abbastanza recente ai tempi di Gesù, che contemplava la risurrezione dei giusti. Giusti erano reputati coloro che osservavano e rispettavano interamente la legge. Quindi, i sadducei si indignano perché Pietro e Giovanni parlano di risurrezione; i farisei si indignano perché la annunciano in Gesù, dichiarandolo così un "giusto". Il problema è che loro lo hanno fatto assassinare, e avrebbero potuto farlo in un modo qualsiasi, anche al buio di una strada deserta, sarebbe stato molto più semplice, ma si erano dati un gran da fare perché finisse in croce, proprio per screditarlo agli occhi del popolo. Tutti sapevano che la Scrittura dice che chi finisce appeso a un legno è un maledetto da Dio, altro che giusto, gradito a Dio! Per questo hanno costretto Pilato a farlo crocifiggere. Era un buon piano, ma ora questi insegnano al popolo che Gesù è risuscitato, come solo ai giusti può accadere. Questi due rischiano di mandare a monte tutto il loro duro lavoro. Atti 4,3: *<E misero su loro le mani, e li posero in prigione fino al giorno seguente: era infatti già sera>*. Ritroviamo un'espressione già usata in Matteo 26,50, quando arrestano Gesù: *<Allora, avvicinatisi, misero le mani su Gesù e lo presero>*. Chi scrive sottolinea che era già sera. Il buio nei vangeli è sempre sinonimo di non comprensione. È l'assenza di luce, lo spazio tempo in cui si compie l'errore. I capi hanno bisogno del buio per operare e anche per prendere tempo, per decidere cosa fare, come intervenire. Intanto li tengono in galera così son sicuri che lì non fanno danni. Ma stanno chiudendo la stalla dietro i buoi che ormai sono scappati. Atti 4,4: *<Però molti di coloro che avevano ascoltato la parola credettero, e divenne il numero degli uomini circa cinquemila>*. Pentecoste significa cinquantesimo giorno, per cui il 50 e i suoi multipli indicano lo Spirito e la sua azione. Iniziano a vedersi i primi frutti e questo è il primo abbozzo della nascente comunità cristiana. Ormai il seme è stato sparso. Atti 4,5-7: *<Avvenne poi che il giorno seguente si raccolsero i loro capi e gli anziani e gli scribi in Yerusalem, e Anna il sommo sacerdote e Caifa e Giovanni e Alessandro e quanti erano della stirpe sacerdotale, e avendo posto loro nel mezzo, li interrogavano: "Con quale forza o in quale nome voi avete fatto questo"?.>* E anche qui si nota una similitudine con quanto accaduto a Gesù, anche a lui chiesero: *<Con quale autorità fai queste cose? O chi ti ha dato l'autorità di fare queste cose?>* (Mt 21,23; Mc 11,28; Lc 20,8). L'unica autorità che riconoscono è la propria. Per interrogarli li mettono nel mezzo e mi ha fatto venire in mente la frase che Gesù dice ai suoi. Luca 10,3: *<Andate: ecco io vi mando come agnelli in mezzo a lupi>*. I capi vogliono capire con certezza se Pietro e Giovanni, ben noti come discepoli di Gesù, stanno cercando di portare avanti il suo messaggio: in nome di chi stanno agendo? Atti 4,8-10: *<Allora Pietro, pieno di Spirito santo, disse: "Capi del popolo e anziani, se noi oggi siamo interrogati sul beneficio di un uomo infermo, per mezzo di chi costui è stato salvato, sia noto a tutti voi e a tutto il popolo di Israele, che nel nome di Gesù Cristo il Nazoreo che voi avete crocifisso e che Dio risuscitò dai morti, per mezzo di questo costui si trova qui, davanti a voi, sano"?.>* Siamo ormai abituati a vedere Pietro prendere la parola e farsi portavoce, ma questa è la

prima volta che viene definito "pieno di Spirito santo". Ormai c'è stato un cambio radicale, una *metànoia*, un cambiamento di mentalità. Pietro aveva sempre avuto in sé lo Spirito santo, così come ogni altro essere umano, poiché da Dio siamo stati creati con terra e Spirito; ma ora ne è pieno, perché l'ego, la persona Pietro, si è arresa, si è lasciata conquistare e gli ha fatto spazio, e Pietro non può più pensare secondo gli uomini, come quando tentò di essere d'inciampo per il cammino di Gesù, che lo rimproverò chiamandolo "satana". Pietro in prima battuta si rivolge ai capi del popolo e agli anziani che li stanno interrogando "sul beneficio di un uomo infermo". È quasi ironico. Sta evidenziando l'assurdità della loro ostilità, delle loro accuse; hanno fatto del bene - quest'uomo era infermo e ora è di nuovo sano - e per questo vengono sbattuti in prigione e interrogati come dei malfattori. Che senso ha? Anche questo è capitato a Gesù. Matteo 12,10-12: *<Allora essi, per poterlo accusare, fecero a Gesù questa domanda: "È lecito fare guarigioni in giorno di sabato?". Ed egli disse loro: "Chi è colui tra di voi che, avendo una pecora, se questa cade in giorno di sabato in una fossa, non la prenda e la tiri fuori? Certo un uomo vale molto più di una pecora! È dunque lecito far del bene in giorno di sabato">*. È lecito agli occhi di Dio, perché è un atto d'amore, e l'amore è l'unica legge che c'è; ma è illecito agli occhi dei sacerdoti, dei capi, perché è un atto di ribellione alla loro autorità. Che sia stato un bene per quell'uomo è una faccenda del tutto secondaria, ininfluyente. L'indottrinamento religioso, attraverso quella che spaccia come legge divina, come volere di Dio, riesce ad oscurare, ad addormentare, la mente e la coscienza degli esseri umani. Riesce a sopraffare la logica naturale che è dentro ogni creatura umana: il primato del bene. È una bestemmia allo Spirito santo, per cui (ben sapendo che è una menzogna) chiamano il bene male, e il male, bene. E il popolo obbedisce, senza nemmeno vedere l'irragionevolezza, l'incoerenza di certi precetti, anche quando la contraddizione è evidente. Gesù dice che il suo corpo è per i malati, non per i sani, lo dona perché ne mangino tutti, lo fa distribuire a tutti i presenti senza discriminazione alcuna, lo darebbe anche a Giuda, ma poi l'istituzione religiosa mette le transenne, regolamenta l'accesso all'Eucarestia, pone delle condizioni e di fatto a tanti viene negata. E in molte chiese si obbedisce, perché il sacerdote si adegua; e fuori dalle chiese anche, perché il popolo giudica. Invece di essere gli amici del pastore bello e fare festa con lui, si diventa accusatori e guardiani. Nella Bibbia questo ruolo è di satana. Chi ha una mentalità religiosa, bigotta, non pensa: "Oh grazie Padre che quella sorella, quel fratello sta ricevendo l'Eucarestia; sarà una benedizione!". Piuttosto pensa: "Come osa ricevere Gesù con quello che combina, e non si è nemmeno confessato!". Il lievito dei farisei e dei sadducei, quello da cui ci ha messo in guardia Gesù, fa fermentare molta pasta della nostra società cristiana e cattolica. Bene, dice Pietro, volete sapere per mezzo di chi quest'uomo è stato salvato? Vi accontento. E ora si rivolge non solo a loro, ai capi religiosi ma anche a tutto il popolo, perché tutti abbiano nelle mani lo strumento della verità. Potremmo dire che fa informazione libera: la guarigione è avvenuta per mezzo di Gesù Cristo il Nazoreo. L'uomo Gesù, che è il Cristo, cioè l'unto del Signore; il Nazoreo, termine che racchiude tre significati: un uomo di Nazareth (un paese malfamato), il virgulto di cui profetizzò Isaia, il consacrato. È colui che voi avete crocifisso. Pietro ribadisce ancora che la responsabilità

dell'assassinio di Gesù è loro e che non hanno ucciso un malfattore, un maledetto da Dio ma l'unto di Dio; tanto che Dio lo ha risuscitato. Lo sta ricordando a loro che ben lo sanno, ma lo sta dicendo a tutto il popolo, perché finalmente apra gli occhi; popolo che non è del tutto innocente, perché avrebbe potuto fare la differenza quando Pilato propose di liberare Gesù e invece scelse quello che volevano i capi: Barabba. Cantava De Andrè: "Anche se voi vi credete assolti siete lo stesso coinvolti". Io e Anto guardiamo sempre un quiz televisivo che consiste nel trovare delle parole che spesso, pur essendo anche facili, evidenti, i concorrenti non riescono a trovare. Il mio atteggiamento è sempre stato del tipo: "Ma dai, ma sei serio? Ma come fai a non arrivarci?!". E questo per mesi. Qualche giorno fa è come se mi fossi vista da fuori e mi son detta: ma perché, che senso ha questo atteggiamento? Cosa porta a me e cosa porta a loro? Cosa porta, in generale! Questa animosità, questo giudizio sono una vibrazione negativa che non può portare nulla di buono. Allora, mentre il tempo scorreva e il concorrente non trovava la parola, ho iniziato a suggerirgliela e anche a incoraggiarlo: dai che ce la fai! Sarà e non sarà, ma la trovavano; e soprattutto ho trovato io un altro modo di essere che mi ha fatto stare molto meglio, con me stessa e col mondo intero. È stata una piccola ma importante luce che mi ha ricordato che possono esistere sì, piccoli conflitti, ma non esistono conflitti innocenti, innocui. Perché, come ormai ben sappiamo, tutto ha un'energia, una vibrazione e le cose che hanno lo stesso piano vibratorio si attraggono, unendosi. E non lo dice la new age ma la fisica. Questo significa che il mio piccolo conflitto attrae e viene attratto da chissà quanti altri miliardi di piccoli conflitti, con un ovvio risultato: un grande conflitto. Io magari ho messo un carico leggero, diciamo un carico da 5; ma se lo sommo a tutti gli altri carichi da 5 sparsi nel mondo, cosa viene fuori? Sentivo un relatore chiedersi e chiederci se lo scoppio della guerra in Ucraina subito dopo il covid sia stato un caso, o se piuttosto non sia stato agevolato dal profondo conflitto sociale, relazionale, generato dalla pandemia; o meglio, da come noi abbiamo reagito alla pandemia. Potevamo uscirne migliori, era sicuramente un'opportunità. L'abbiamo colta? Non lo so. Quanti piccoli, grandi conflitti: Ti devi vaccinare! Non ti devi vaccinare! Io sto a casa, rispetto le regole e quelli invece fanno quello che gli pare! Quante relazioni interrotte a causa di questi divergenze. Una energia di guerra che ha fatto da terreno fertile; ha fatto salire il livello delle vibrazioni della guerra. Non siamo mica stati noi a far scoppiare la guerra, lo hanno i potenti! Certo. Però... immaginatevi una diga con pareti alte 10 metri e dentro l'acqua raggiunge un livello di 7 metri; ovviamente non straripa. Ma immaginate che ad un certo punto, dentro la diga, confluiscano centinaia, migliaia di piccoli fiumiciattoli che, tutti insieme, fanno salire il livello di altri 4 metri; qual è il risultato? Che da sola l'acqua che c'era non sarebbe stata capace di far danno, ma con un aiutino da casa, sì. Questo per dire cosa? Per dire: attenzione, che anche quando ci sembra di non avere responsabilità in una determinata situazione, in realtà, per la nostra quota azionista, noi ne siamo responsabili. Magari saremo azionisti di minoranza, ma pur sempre azionisti. La neutralità, "io non c'entro, io me ne tengo fuori, io non ho fatto nulla", non esiste. Sicuro di non aver fatto nulla? Hai pensato? E allora qualcosa hai fatto, il tuo contributo lo hai dato. Non riusciamo a non pensare. E bisogna vedere di che qualità è il pensiero che

abbiamo avuto; e quindi di che qualità è la vibrazione che con quel pensiero abbiamo generato. Se non è a bassa vibrazione, ma è un pensiero di empatia, di incoraggiamento, di comprensione, d'amore, allora le sue vibrazioni saranno d'aiuto. Se è un pensiero giudicante, accusante, insultante, rabbioso, invidioso, rancoroso, avrà prodotto certamente vibrazioni basse, negative. Una emissione inquinante. Dovremmo anche qui attivare protocolli per arrivare ad emissioni inquinanti ZERO. Il massimo sarebbe arrivare a pensare, non con la mente, ma con l'anima. E sempre a proposito di conflitti è cosa buona ricordarci che non siamo fatti a compartimenti stagni; ci sono sempre infiltrazioni da un vaso all'altro. Noi, cultori dello Spirito santo, lo invociamo, cerchiamo il suo aiuto, la sua luce. Ogni volta che invociamo lo Spirito in comunità o magari a casa da soli, poi cantiamo in lingue e aspettiamo una parola, un'immagine, un suggerimento. Cerchiamo di tacitare la mente e ascoltare. Ma la domanda è: lo accolgo o cerco solo di servirmene? Per accogliere davvero lo Spirito non bastano cinque minuti di disponibilità; occorre una condizione di resa; la persona (quindi: la mia mente, le mie ferite, i miei sentimenti, le mie emozioni, i miei desideri, la mia rabbia, le mie ragioni...) che cede il passo allo Spirito, perché è *lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla* (Gv 6,63). E la resa è un'attitudine, un intervento strutturale che deve coinvolgere tutta la mia vita, in ogni momento e in ogni ambito. Resa non vuol dire che permetto qualsiasi cosa a tutto e a tutti. Resa è mitezza, accoglienza, ed è una qualità dell'anima. Non puoi metterla e toglierla come una camicia, è una pelle: c'è o non c'è. Non posso essere una pecorella con Gesù e un lupo negli altri ambiti. Proviamo a pensare alle nostre giornate e a quanto siano attraversate da conflitti di ogni genere e tipo. Sto guidando, magari ho premura, e quello davanti si permette di andare a velocità di crociera; oppure salta fuori uno dallo stop e mi fa rallentare, e io che ero bello lanciato! Vado al supermercato e c'è uno che lascia il carrello nel bel mezzo della corsia: che modo è di fare? O magari sono alla cassa con due cose in mano e la signora davanti a me, che ha fatto la spesa per tutto l'esercito, mi guarda, mi ignora e va avanti due ore a mettere cose sul nastro. O magari mi faccio una bella chiacchierata con qualcuno che non terminerà prima che abbia ammesso che ho ragione io, perché ho ragione io! E anche dopo ore nella mia mente ancora ripeto parola per parola tutto quello che gli ho detto. Di esempi ce ne sarebbero a milioni...tanti quanti sono i piccoli conflitti che originiamo e alimentiamo ogni santo (si fa per dire) giorno. Magari facciamo così tutta la giornata, a mille all'ora, poi arriviamo in preghiera, frenata da lasciare i pneumatici per terra, e ci spuntano le ali. Non siamo credibili! Ma non agli occhi degli altri, agli occhi della vita. La nostra. Ma quale autorità; nel nome di Gesù significa che TU devi essere Gesù! Non che hai a disposizione il genio della lampada che appena apri bocca, esegue. Questo non significa che Gesù non ci aiuti, ma non vive la mia vita al posto mio. Gesù non è venuto per diventare il nostro re, ma per farci diventare re! La resa non si improvvisa; la mia persona deve impararla dall'anima, e ci vuole consapevolezza, educazione, pazienza e costanza per arrivarci. Atti 4,11: *<Questi è la pietra, quella disprezzata da voi, i costruttori, quella diventata testa d'angolo>*. Questa espressione è nel Salmo 117,22 e la riprende Gesù in Matteo 21,42 a conclusione della parabola dei vignaioli omicidi. In altre parole Pietro sta facendo sua la denuncia di Gesù, cioè che

loro sono quei vignaioli omicidi, quei costruttori. Atti 4,12: *<E non c'è in nessun altro la salvezza, né infatti c'è un altro nome dato sotto il cielo, tra gli uomini, in cui bisogna che noi siamo salvi>*. La salvezza non viene dalla legge, non viene dai sacerdoti che si dichiaravano mediatori tra Dio e il popolo, non viene tramite gli innumerevoli sacrifici offerti. La salvezza non viene nemmeno dal cielo ma da un uomo, inviato sì, dal cielo, ma che sta sotto il cielo, tra gli uomini. La salvezza arriva dalla consapevolezza che ciascuno di noi ha le stesse potenzialità di Gesù; le scopre e le vive. Non è quindi Dio che agisce direttamente, nella sua onnipotenza (altrimenti non si spiegherebbe perché il male e la sofferenza dilagano ancora), ma è di Dio lo Spirito che costituisce l'uomo, insieme alla terra. Lo Spirito che ha permesso a Gesù di vivere al di sopra della materia è lo stesso, identico, che ora sta guidando la persona di Pietro e degli altri apostoli. È lo stesso che ognuno di noi già è. Bisogna che sia l'uomo a salvare l'uomo. Le beatitudini sono il riassunto della missione salvifica di Gesù; salvifica non perché ha pagato per noi, ma perché ha rivelato che ognuno di noi è già salvo, perché è come Dio. E come Dio può essere salvezza per gli altri. Le beatitudini sono la descrizione del regno di Dio, dove ogni necessità viene colmata, ogni ingiustizia risanata. Da Dio? No. Da chi ha in sé la giustizia di Dio, da chi ha in sé lo Spirito di Dio. Bisogna che ciascuno arrivi a questa consapevolezza; che non solo lo sappia ma che lo senta, lo viva nella propria carne. Nelle traduzioni il termine "bisogna" scompare e troviamo "siamo destinati" o "possiamo essere salvati". Ma il termine è chiaro, ed è lo stesso che troviamo nell'episodio di Zaccheo, quando Gesù gli dice: *<Zaccheo, scendi in fretta, perché oggi è necessario per me fermarmi nella tua casa>*. Anche qui le traduzioni non restituiscono questa urgenza che, prima che di Zaccheo, è di Gesù. È l'urgenza che ha Dio: donarci vita, e lo fa in ogni occasione possibile, continuamente; che ce lo meritiamo oppure no. La preoccupazione di Dio non è essere obbedito (questa è l'esigenza fondamentale dei potenti) ma che obbediamo, che ascoltiamo la vita in noi. Atti 4,13: *<Vedendo poi la franchezza di Pietro e Giovanni, e avendo appreso che erano uomini illetterati e ignoranti, si stupivano; però riconoscevano che erano quelli che stavano con Gesù, e guardando l'uomo ritto e guarito accanto a loro, non avevano nulla da obiettare>*. Davanti ai loro occhi i capi hanno una situazione che non sanno da che parte prendere; non possono negare il fatto incredibile che è accaduto ma nemmeno approvarlo; devono in qualche modo arginarlo. Sanno che questi sono due popolani, senza istruzione, e quindi di per sé sarebbero ben poco pericolosi per loro sapienti, istruiti, potenti. Però sanno che sono i discepoli di Gesù e soprattutto vedono cosa sono stati capaci di fare. Pensavano, speravano che una notte in prigione li avrebbe ammansiti, invece hanno davanti due uomini che parlano con *parresia*. Viene tradotto con franchezza, ma la *parresia* è molto di più che franchezza. Nell'antica Grecia era il diritto-dovere dato ad ogni cittadino, ma soprattutto all'uomo pubblico, di dire tutto ciò che pensava, di dire la verità. Era il dovere morale di dire la verità anche quando sarebbe stato più conveniente aggirarla, mediarla, miscelarla con qualche mezza verità, con la diplomazia, con opportuni silenzi, omissioni. È il contrario dell'ipocrisia, dove ogni verità viene asservita alle proprie esigenze, ai propri comodi. Pietro e Giovanni avrebbero più interesse a tacere e invece dicono esattamente quello che pensano, quella che sanno

essere la verità, anche se rischiano la vita. È un esercizio di libertà, di vera libertà. Non sono più guidati dai loro ego, dalle necessità della loro carne, della loro persona che ormai, avendo fatto esperienza dello Spirito, dallo Spirito si lascia condurre. È come vivere nell'indigenza e all'improvviso scoprire di avere un conto in banca illimitato: non tornerai più a vivere come prima. Lo Spirito sa che la morte non esiste e quindi anche la paura di morire che come persone hanno, non ha più la forza di bloccarli. Stanno somigliando sempre di più all'uomo Gesù. Atti 4,15-18: *<Avendo poi ordinato loro di uscire dal sinedrio, si consultarono fra loro dicendo: "Cosa facciamo a questi uomini? Poiché infatti, attraverso di loro, è avvenuto un segno noto a tutti gli abitanti di Yerusalem, manifesto, e non possiamo negarlo. Ma affinché non sia divulgato più di così tra il popolo, minacciamoli di non parlare più a nessuno in questo nome". E avendoli chiamati comandarono loro assolutamente di non parlare né insegnare nel nome di Gesù>*. Nutrono ancora l'illusione di poter imporre la loro volontà. Sicuramente avrebbe funzionato con gli uomini che dopo la morte di Gesù stavano rinchiusi in casa, con le porte sprangate, per paura dei Giudei, delle autorità religiose; perchè il mandato di cattura che era esteso anche a tutti i discepoli di Gesù. Ma loro non sono più quegli uomini impauriti. Le persone sono ricattabili, le anime no, lo Spirito no. Non c'è minaccia che il mondo possa fare che possa intimorire lo Spirito. Il mondo non può dare e non può togliere nulla allo Spirito. Atti 4,19: *<Ma Pietro e Giovanni rispondendo, dissero loro: "Se è giusto davanti a Dio ascoltare più voi che Dio, giudicatelo voi">*. Un altro brutto colpo per i capi; Pietro e Giovanni non hanno intenzione di obbedire, non a loro. Possono e vogliono ascoltare solo Dio. Ma Dio in che modo sta comunicando a Pietro e Giovanni la sua volontà? I sacerdoti affermavano che Dio parlasse per mezzo loro, attraverso la legge, i riti, la tradizione. Ma Pietro e Giovanni, così come Gesù prima di loro, non riconoscono in tutto questo la sua voce. Allora la voce di Dio da dove arriva, come parla all'uomo? Faccio mie le parole di Enzo Bianchi: "La coscienza non è dunque una voce che ci ricorda una legge "già fatta", una legge da applicare in modo meccanico, ma è una voce che ci chiede creatività, regalità, profezia nel discernere situazioni nuove, sempre illuminate dal principio fondamentale dell'amore. Per questo la coscienza è inviolabile, è un santuario, è il tesoro che ogni uomo ha ricevuto in dono da Dio, affinché fosse dotato di un luogo interiore per la sua relazione con Dio stesso". Atti 4,20: *<Infatti noi non possiamo non dire le cose che vedemmo e udimmo>*. La situazione si è ribaltata. Subito dopo la morte di Gesù, la paura di essere perseguitati, uccisi, soffocava la loro voce. Adesso non possono fare a meno di parlare, costi quel che costi; il prezzo non sembra più così proibitivo, è nelle loro possibilità. E nelle nostre menti il pensiero è quasi scontato: io non avrei quel coraggio. Dipende. Avresti mai il coraggio di affrontare un leone, di cercare di cacciarlo? Credo che la risposta sia un bel no. Reformulo la domanda: se vedessi la persona che più ami al mondo minacciata da un leone, avresti il coraggio di tentare di scacciarlo? Forse ora la risposta è cambiata. Dipende da cosa ti anima. Pietro e Giovanni hanno avuto accesso alla loro pienezza, a quella parte di loro che non sapevano di essere; l'hanno scoperta. Atti 4,21: *<Essi poi, minacciandoli ancora, li liberarono, non trovando come punirli, a motivo del popolo, poiché tutti glorificavano Dio per l'accaduto>*. I capi devono dosare la

loro reazione per non rischiare di peggiorare le cose, il popolo va tenuto buono, hanno visto tutti la guarigione dell'uomo infermo. L'unico criterio che li muove è conservare il potere. Atti 4,22: *<Infatti aveva più di 40 anni l'uomo sul quale era avvenuto il segno della guarigione>*. Quest'uomo è simbolo del popolo di Israele che per 40 anni vaga nel deserto tentando di arrivare alla terra promessa. È uno smacco; la dimostrazione che la loro capacità di condurre il popolo verso la realizzazione come esseri umani è inesistente. Sono guide cieche che guidano altri ciechi, come ha detto Gesù. Poi arriva Gesù, luce del mondo, e la sua parola, che nulla a che vedere con la legge, conduce l'uomo direttamente nella vita, quella vera, senza nemmeno pagare il biglietto d'ingresso. Credo sia un'esperienza capitata a tutti noi. Renderci conto che la vita che avevamo condotto fino al giorno prima, ignari della forza di Dio, del suo amore, della sua presenza, (nonostante le centinaia di prediche ascoltate e i riti vissuti) non era vita. E il paragone non è tanto con quello che gira intorno a noi ma con quello che gira dentro! Atti 4,23: *<Liberati poi, andarono dai loro e raccontarono le cose che a loro dissero i sommi sacerdoti e gli anziani>*. Quello che appare ormai evidente è che gli apostoli sono uomini nuovi. Un nuovo pensiero, una nuova forza, una nuova visione della vita. Chiudo con una frase di Erich Fromm, uno psicoanalista del secolo scorso: "Il principale compito dell'uomo nella vita è dare alla luce sé stesso". Accogliere la luce e darci alla luce, per scoprire che questa è la nostra natura.

Enza